

Lunarie de Lu Uaste

L'Almanacco dei Vastesi

duemila24

a cura di
Giuseppe Tagliente
Paolo Calvano
Fernando D'Annunzio

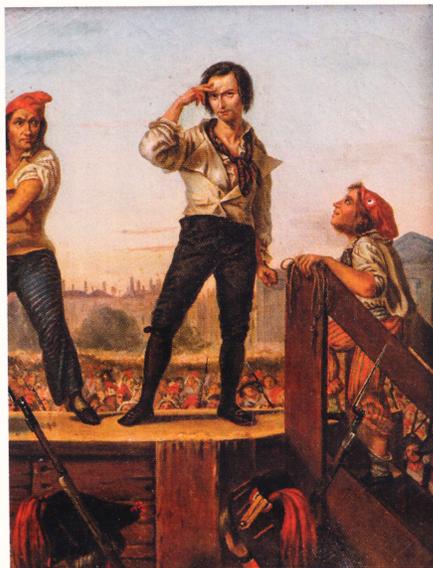
Scacchie l'ucchie!



Errico Trivelli conte palatino del Vasto

di Alfonso Di Sanza d'Alena

Nel XVIII secolo alcune famiglie vastesi godettero del titolo di conte palatino: i Tiberi e i Lancetti per nomina pontificia, i De Litiis per nomina dell'imperatore; i Ricci, i Griggis, i de Cicco ed i Mayo per volontà dei d'Avalos. Un discorso a parte meritano i Trivelli, la cui parabola nobiliare si consumò in un periodo estremamente breve, i quali, a differenza dei casati suddetti godettero del privilegio della trasmissibilità del titolo ai discendenti. Questa particolare patente di nobiltà era stata loro riconosciuta in virtù dell'aiuto prestato al marchese Cesare Michelangelo quando questi, coinvolto nella cosiddetta "Congiura di Macchia" e in pericolo d'essere giustiziato, aveva dovuto riparare a Vienna presso gli Asburgo. Fallita la congiura tendente a rovesciare il vicerè spagnolo, Luis de la Cerda y Aragon, il marchese del Vasto e capo del partito filoasburgico, non sarebbe sfuggito alla pena capitale se non avesse potuto contare sull'aiuto del fidato Lucio Trivelli e dei suoi figli Giuseppe, Francesco e Tommaso, che scontarono pesantemente la fedeltà al d'Avalos. Lucio e Giuseppe furono tradotti infatti nel carcere di Chieti; Francesco venne condannato all'esilio e così pure Tommaso dopo aver subito la tortura. Come ricompensa per il soccorso ricevuto, il Marchese aveva quindi richiesto ed ottenuto per i suoi seguaci dall'imperatore il titolo di conte trasmissibile *ad infinitum* ai discendenti maschi e femmine. Errico Trivelli, unico figlio maschio di Giuseppe, poteva quindi già fregiarsi del titolo comitale al momento della nascita, avvenuta a Napoli nel 1709. Particolarmente versato negli studi filosofici e nelle belle lettere, aveva un naturale talento nel comporre versi e questa sua passione lo portò a frequentare giovanissimo l'Accademia dell'Arcadia vastese dove entrò col nome di Idasio Nivalgo, e quindi a spingersi prima a Napoli e poi a Roma a ventun anni per alimentare la sua fama di sapere.



Nella capitale pontificia arrivò a ventun anni, carico di sogni e d'ambizioni ma qui, abbacinato dal miraggio di condurre una vita conforme al suo rango si spogliò presto delle poche risorse finanziarie che possedeva riducendosi a chiedere incautamente soccorso all'ambasciatore d'Austria, grazie ai legami con casa d'Avalos, e ad arrangiarsi per vivere come copista e foglietante in una tipografia. La frequentazione con questi ambienti e con personaggi ostili al governo del papa, nonché la relazione sentimentale



con tale Maddalena Antognetti, conosciuta come *Lena degli otto cantoni*, dall'omonima bisnonna ch'era stata l'amante del Caravaggio, attirò su di lui l'attenzione della polizia pontificia. E così quando nel 1736, a seguito dei moti popolari scoppiati nell'intento di liberare alcuni giovani reclutati con l'inganno nelle milizie spagnole la folla assaltò l'ambasciata di Spagna nella domenica delle Palme, le indagini avviate per individuare gli organizzatori della rivolta s'appuntarono su di lui. Il Re di Spagna premeva per chiedere la condanna dei caporioni minacciando altrimenti la rottura dei rapporti diplomatici e, in assenza di altre soluzioni, la polizia pontificia optò per trovare un caprio espiatorio, indipendentemente dal fatto che il malcapitato fosse o meno colpevole. Errico Trivelli era la persona ideale per poterlo diventare. Legato alla casa asburgica ed ai d'Avalos, frequentatore di persone politicamente ambigue, sospettato qual rimatore provetto d'essere l'autore di foglietti satirici contro il Papa ed il suo governo, aveva tutte le carte in regola per essere accusato di connivenza col partito cesareo, anche se le prove non erano comunque tali da poter giustificare la condanna alla pena capitale. Il cardinale Neri Maria Corsini, incaricato delle indagini, supplì tuttavia all'assenza di prove e ordì la trama che doveva rivelarsi fatale per Errico Trivelli con la complicità di un tal Scaiola, il bargello comandante della forza pubblica. Quest'ultimo, infatti, col pretesto di doversi procurare materiale di propaganda antispagnola da diffondere allo scopo di richiamare i responsabili della rivolta, commissionò ad Errico la composizione di scritti "maledici" in cambio di un lauto compenso.

A quel punto la trappola scattò ed il malaccorto ed ingenuo Errico, trovato in pos-

DELLE BELLE ARTI. 57
DEL SIGNOR CONTE
ERRICO TRIVELLI
O D E.

I.

Voi, ch' il Tofsalò monte in guardia avete,
De' miei pensier Reine, Aonie Suore,
Le squalid' onde a rualcar di Lete
Or me guidate col Teban Caniore;
E se già chiare, e liete
R'gscalle a me presso al Sebeto onore,
Or fra l' Alme latine,
Di nuovi lauri mi cingete il crine.

II.

Colà fra le dolcissime Sirene,
Sol fra l' armi, e i Guerrier raccolti il canto
E IDASIO udimmi, IDASIO, che sostiene
D'esse l'onore con NIVALGO, e quanto
N' ebber le mie Camene,
Ma or che sul Tebro a maggior uopo io canto,
Chi sia mio Duce, e quali
Avrò sul dorso infaticabil ali?

sesso dei fogli commissionati e copiati con la sua grafia, fu arrestato giudicato e con quella mole di prove schiaccianti condannato inevitabilmente a morte.

A nulla valse l'amicizia di Lena con il cardinale Albani, né la richiesta di grazia o commutazione della pena, pervenuta dal governatore. Il giorno fissato per l'esecuzione, prima di essere trasportato al patibolo, Enrico chiese carta e penna e scrisse un'ode a Papa Clemente XII, come ultimo tentativo di ottenere la grazia della vita. Subito dopo dettò una lettera da consegnare alla madre Leonilda Leone. Il 22 febbraio del 1737 fu



eseguita la sentenza: così morì Enrico Trivelli, Conte Palatino per grazia cesarea, martire prescelto per ragion di stato. Fu sepolto in S. Giovanni Decollato, ai piedi del Palatino.

Durante la permanenza in carcere, Enrico scrisse anche il suo testamento in versi. Una composizione disinvolta e smalzata, ricca di significati allegorici, metafore e citazioni colte, con riferimenti ai suoi aguzzini, alle persone del suo ambiente, a chi aveva voluto bene. I versi dedicati a Lena, che più volte l'aveva messo in guardia dalla compagnia di certi "gesuiti" sono i seguenti: "*Item lascio ad un'amica un gallo – ma non lo mangi e l'abbia in devozione; - qual di Cristo cantò nella passione – dopo che Pietro ebbe commess'il fallo*". Le undici cartelle del Testamento sono oggi conservate nell'Archivio Storico Comunale Casa Rossetti.

Su Errico Trivelli hanno scritto e romanizzato:

Alessandro ADEMOLLO, *Le giustizie a Roma. Relazione del processo e morte del conte Enrico Trivelli*, in Archivio della Società Romana di Storia Patria, vol. V, 1882.

Luigi BENEDETTI, *Tre Istoniesi a Roma*, Alma Roma (a cura di), Roma, 1962.

Pino COSCETTA, *Giustiziate il fogliettante*, Chieti, 2021.

Vittorio d'ANELLI, *Histonium ed il Vasto*, Vasto, 1992.

Flavia LUISE, *I d'Avalos*, Napoli, 2006.

Silvio MANNUCCI, *I conti palatini*, in Rivista Araldica, anno VI, n. 1, 1908.

Gioacchino QUADRI di CARDANO, *I processi nobiliari nell'ordine di Malta*, 2021.

Tito SPINELLI, *Il taglio della mannaia: vita verosimile e morte certa del conte vastese Enrico Trivelli*, Vasto, 2021.